

18 aprile 2010

Anno C

III
DOMENICA
DI
PASQUA

Atti 5, 27b-32.
40b-41

Apocalisse 5, 11-14

Giovanni 21, 1-19

Giornata di preghiera per
l'università cattolica

¹ *Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:*

² *si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.*

³ *Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

⁴ *Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.*

⁵ *Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».*

⁶ *Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.*

⁷ *Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.*

⁸ *Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

⁹ *Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.*

¹⁰ *Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora».*

¹¹ *Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.*

¹² *Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.*

¹³ *Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.*

¹⁴ *Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risorto dai morti.*

¹⁵ *Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».*

¹⁶ *Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi*

ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

¹⁷ *Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.*

¹⁸ *In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».*

¹⁹ *Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Giovanni è l'unico evangelista a presentare queste immagini nel contesto della risurrezione. Luca colloca l'episodio in altro contesto (Lc 5,4-7).

¹ Μετὰ ταῦτα ἐφάνέρωσεν ἑαυτὸν πάλιν ὁ Ἰησοῦς τοῖς μαθηταῖς ἐπὶ τῆς θαλάσσης τῆς Τιβεριάδος· ἐφάνέρωσεν δὲ οὕτως.

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così:

È la terza volta che nel Vangelo di Giovanni si fa riferimento al lago/mare di Tiberiade. Le due volte precedenti sono in relazione all'episodio dei pani e dei pesci:

“...Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi” (Gv 6,1-2);

“Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie” (6,23).

La spiegazione in chiave eucaristica che Gesù darà all'episodio (*Io sono il pane della vita* 6,35) serve all'evangelista per introdurre un tema prettamente eucaristico.

² ἦσαν ὁμοῦ Σίμων Πέτρος καὶ Θωμᾶς ὁ λεγόμενος Δίδυμος καὶ Ναθαναὴλ ὁ ἀπὸ Κανὰ τῆς Γαλιλαίας καὶ οἱ τοῦ Ζεβεδαίου καὶ ἄλλοι ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ δύο.

si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i [figli] di Zebedeo [lett. quelli di] e altri due discepoli.

L'evangelista ha interesse a presentare la cifra “sette” che indica la totalità: il termine *discepolo* compare in questa narrazione esattamente sette volte per indicare la totalità dei discepoli di Gesù.

Simon Pietro viene presentato al primo posto in quanto sarà il protagonista di tutto l'episodio che richiama anche il suo rinnegamento (18,25-27).

Tommaso ha un ruolo importante nel Vangelo di Giovanni e viene nominato sette volte.

La presenza di *Natanaele* si deve al fatto che nella chiamata dei discepoli è l'ultimo chiamato (1,45). Sicché l'evangelista unisce i due primi discepoli (1,35) e l'ultimo della scena della chiamata.

Quelli di Zebedeo, dagli altri Vangeli sappiamo che sono i due fratelli Giacomo e Giovanni che in questo Vangelo non vengono mai nominati e appaiono solo in questo episodio.

Gli *altri due discepoli* richiamano i primi *due* discepoli di Giovanni che abbandonarono il loro maestro e seguirono Gesù.

3	<p>λέγει αὐτοῖς Σίμων Πέτρος: ὑπάγω ἀλιεύειν. λέγουσιν αὐτῷ· ἐρχόμεθα καὶ ἡμεῖς σὺν σοί. ἐξῆλθον καὶ ἐνέβησαν εἰς τὸ πλοῖον, καὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ νυκτὶ ἐπίασαν οὐδέν.</p> <p>Disse (lett. Dice) loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero (lett. dicono): «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte (lett. in quella notte) non presero nulla.</p>
---	--

Con l'immagine della *pesca* nei Vangeli si indica l'attività della comunità cristiana e in particolare l'attività missionaria. Gesù aveva detto ai discepoli: "...*vi ho costituiti perché andiate [ὑπάγητε] e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (15,16).

Distintivo di Simone è quello di prendere iniziative da solo (*vado*= ὑπάγω) e mai comunitariamente. Il gruppo poi lo segue.

Quando l'azione non è comunitaria ma individualista il risultato è fallimentare, come viene ulteriormente sottolineato dall'evangelista mediante il termine *notte* che viene sempre usato per connotare un contesto negativo o di incomprendimento del messaggio di Gesù.

È interessante notare che nei Vangeli i discepoli non riescono mai a prendere un pesce senza l'intervento o l'aiuto di Gesù.

Ed è questa l'ultima volta che compare il termine "*notte*" adoperato *sei* volte nel Vangelo (3,2; 9,4; 11,10; 13,30; 19,39; 21,3). Gesù aveva chiaramente avvisato che *poi viene la notte quando nessuno può agire* (9,4).

4	<p>πρωῖας δὲ ἤδη γενομένης ἔστη Ἰησοῦς εἰς τὸν αἰγιαλόν, οὐ μέντοι ἤδεισαν οἱ μαθηταὶ ὅτι Ἰησοῦς ἔστιν.</p> <p>Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.</p>
5	<p>λέγει οὖν αὐτοῖς [ὁ] Ἰησοῦς· <u>παιδιά</u>, μή τι <u>προσφάγιον</u> ἔχετε; ἀπεκρίθησαν αὐτῷ· οὐ.</p> <p>Gesù disse (lett. dice) loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare? (lett. non qualche <u>companatico</u> avete?)». Gli risposero: «No».</p>

Mentre *la notte* indica l'assenza di Gesù, il giorno ne segnala la presenza. Una presenza che i discepoli fanno difficoltà a percepire. (secondo Mc 16,12 Gesù appare sotto altro aspetto/forma).

Il termine usato dall'evangelista προσφάγιον=prosfaghion è il companatico, vocabolo ormai sorpassato per indicare quel che si mangia *con il pane* e che veniva adoperato per il *pesce* che appunto si mangiava col pane. Letto in un contesto eucaristico, il *companatico* è un amore simile a quello che lui offre.

Gesù si rivolge ai discepoli, che qui non lo riconoscono, con un affettuoso figlioli (παιδιά), un termine carico di tenerezza, ma meno intimo di figlioletti (τεκνία 13,33), usato durante la cena.

6 ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· βάλετε εἰς τὰ δεξιὰ μέρη τοῦ πλοίου τὸ δίκτυον, καὶ εὐρήσετε. ἔβαλον οὖν, καὶ οὐκέτι αὐτὸ ἐλκύσαι ἴσχυον ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἰχθύων.

Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

Seguendo Simon Pietro la pesca è stata infruttuosa. Seguendo le indicazioni puntuali e precise di Gesù la pesca si dimostra eccezionale. Per indicare la quantità l'evangelista usa lo stesso termine adoperato per gli infermi, ciechi, zoppi e paralitici che giacevano sotto i cinque portici della piscina di Betzata (πλήθους 5,3). Costoro erano immagine del popolo di Israele (*trentotto anni*) carente di vita.

Sono costoro i primi ai quali la comunità si deve dirigere per trasmettere vita. Come Gesù restituì pienezza di vita all'invalido così pure i discepoli devono trasmettere vita.

7 λέγει οὖν ὁ μαθητὴς ἐκεῖνος ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς τῷ Πέτρῳ· ὁ κύριός ἐστιν. Σίμων οὖν Πέτρος ἀκούσας ὅτι ὁ κύριός ἐστιν τὸν ἐπενδύτην διεζώσατο, ἦν γὰρ γυμνός, καὶ ἔβαλεν ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν,

Allora quel discepolo che Gesù amava disse (dice) a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste (lett. la sopravveste si cinse) attorno ai fianchi, perché era svestito (lett. era infatti nudo), e si gettò in mare (lett. e gettò se stesso nel mare).

È sempre in vantaggio il discepolo anonimo, il quale dal risultato della pesca per primo percepisce la presenza di Gesù. Essendo stato il testimone della croce per primo ne riconosce il frutto. Solo questo discepolo che in quanto amato dal Signore fa esperienza del suo amore riesce a percepirne la presenza.

L'azione di Pietro può essere incongruente dal punto di vista logico: uno che si veste per gettarsi in mare.

Vengono proposte diverse soluzioni tra le quali la più convincente è che si sia rimboccato la veste per gettarsi in acqua. Ma come sempre l'intento dell'evangelista è teologico. L'azione di Pietro ricorda quella di Gesù durante la

cena quando si cinse con un asciugatoio (διέζωσεν, διεζώσατο da διαζώννυμι=per indicare il servizio di Gesù fino alla morte 13,4.5).

8	<p>οἱ δὲ ἄλλοι μαθηταὶ τῷ πλοιαρίῳ ἦλθον, οὐ γὰρ ἦσαν μακρὰν ἀπὸ τῆς γῆς ἀλλὰ ὡς ἀπὸ <u>πηγῶν διακοσίων</u>, σύροντες τὸ δίκτυον τῶν <u>ἰχθύων</u>.</p> <p>Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci (lett. <u>la rete dei pesci</u>): non erano infatti lontani da terra se non (lett. <u>cubiti duecento</u>) un centinaio di metri.</p>
9	<p>ὡς οὖν ἀπέβησαν εἰς τὴν γῆν <u>βλέπουσιν</u> ἀνθρακιὰν κειμένην καὶ <u>ὄψαριον</u> ἐπικείμενον καὶ ἄρτον.</p> <p>Appena scesi a terra, videro (<u>vedono</u>) un fuoco di brace con del <u>pescce</u> sopra, e del pane.</p>

La prima cosa che il gruppo vede giungendo a terra è un'espressione del servizio e dell'amore di Gesù che ha preparato il pranzo per loro. Se prima Gesù aveva chiesto se avevano del *companatico* ora offre lui stesso sia il pane sia il companatico (pesce).

Ma solamente dopo aver prodotto del proprio frutto (*pesci*), immagine del dono agli altri, incontrano il pesce e il pane preparato da Gesù.

L'immagine è quella eucaristica. Ai discepoli, impegnati nella missione, Gesù offre l'alimento che li ristora e che comunica nuova forza per l'attività. Nell'eucaristia il dono di Gesù rende capaci di donarsi gli uni agli altri.

È quanto l'evangelista aveva già espresso nel *Prologo*: un amore che risponde al suo amore (1,16).

10	<p>λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· <u>ἐνέγκατε ἀπὸ τῶν ὄψαριῶν</u> ᾧν ἐπιάσατε νῦν.</p> <p>Disse (lett. <u>dice</u>) loro Gesù: «Portate un po' del pesce (lett. <u>portate da i pesci</u>) che avete preso ora».</p>
----	---

Gesù ha adoperato il termine ὄψαριῶν per indicare i pesci (il termine è stato adoperato nel versetto precedente con il significato di *pescce arrostito/cucinato*). Ma il pesce pescato=ἰχθύων da ἰχθύς indica semplicemente la specie animale frutto della pesca=simbolo della missione (vv. 6.8.11); mentre ὄψαριῶν da ὄψαριον=cibo cucinato, frutto della pesca, è l'alimento della comunità (vv. 9.10); così facendo ha voluto rimarcare il ruolo di protagonisti che assumono i suoi discepoli quando accolgono la missione da lui affidata.

11	<p>ἀνέβη οὖν Σίμων Πέτρος καὶ <u>εἴλκυσεν</u> τὸ δίκτυον εἰς τὴν γῆν μεστὸν <u>ἰχθύων μεγάλων ἑκατὸν πενήκοντα τριῶν</u>· καὶ τοσούτων ὄντων οὐκ ἐσχίσθη τὸ δίκτυον.</p> <p>Allora Simon Pietro salì nella barca e <u>trasse</u> (lett. <u>trascinò</u>) a terra la rete piena di centocinquantatrè (lett. <u>cento cinquanta tre</u>) <u>grossi pesci</u> (lett. <u>pesci grossi</u>). E benché fosser o tanti, la rete non si squarciò.</p>
----	--

Nonostante Gesù abbia espresso l'invito al plurale (*portate*) Simon Pietro si singularizza ancora e agisce da solo. Quando l'evangelista usa una cifra normalmente la fa sempre precedere da un *circa* (1,39; 4,6; 6,10.19; 11,18; 19,14.39; 21,8); qui, invece, dà una cifra con una precisione assoluta. Il trascino richiama la predizione di Gesù di 12,32: “*Attirerò/trascinerò tutti a me*”.

Sono varie le spiegazioni del numero centocinquantatré. Nessuna pienamente convincente o vincente sulle altre.

La narrazione è in relazione con l'episodio dei pani e dei pesci con cui sono stati sfamati *circa cinquemila uomini/adulti* (ἰχθύων μεγάλων=pesci grossi/grandi/adulti). Il numero è un'allusione alla comunicazione dello Spirito la cui cifra è 50 (*Pentecoste*). Qui si trova una cifra composta da tre volte 50 più 3. Potrebbe indicare la comunità dello Spirito. La rete rappresenta l'unità della comunità dove gruppi diversi (tre da 50), sono animati dallo stesso Spirito riuscendo a convivere.

Altra ipotesi viene dettata dalla gematria (ogni numero una lettera) che nella cifra in ebraico q'hal ha-ahabah vuole indicare chiesa dell'amore. Oppure, rifacendosi a Ez 47,10 dove il fiume che esce dal tempio giungerà in un luogo sulle cui *rive saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande* (Mediterraneo): dove il valore numerico di Engàddi e En-Eglàim è di 153.

12	λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· δεῦτε ἀριστήσατε. οὐδεὶς δὲ ἐτόλμα τῶν μαθητῶν ἔξετάσαι αὐτόν· σὺ τίς εἶ; εἰδότες ὅτι ὁ κύριός ἐστιν.
----	--

Gesù disse (dice) loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandarli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Al termine del lavoro dei discepoli Gesù non si presenta come un padrone al quale dover rendere conto ma come un amico che li accoglie e offre il suo contributo perché si ristorino. L'evangelista allude ancora una volta all'eucaristia, dove Gesù si mette a servizio dei suoi.

Si realizza quanto Gesù aveva promesso loro: *voi mi vedrete perché io vivo e voi vivrete* (14,19); *quel giorno non mi domanderete più nulla* (16,23).

13	ἔρχεται Ἰησοῦς καὶ λαμβάνει τὸν ἄρτον καὶ δίδωσιν αὐτοῖς, καὶ τὸ ὀψάριον ὁμοίως.
----	--

Gesù si avvicinò (lett. avvicina), prese (lett. prende) il pane e lo diede (lett. dà) loro, e così pure il pesce.

14	τοῦτο ἤδη τρίτον ἐφανέρωθη Ἰησοῦς τοῖς μαθηταῖς ἐγερθεὶς ἐκ νεκρῶν.
----	---

Era (già) la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risorto dai morti (si manifestò Gesù ai discepoli risuscitato dai morti).

La scena viene descritta con verbi al presente per sottolinearne l'attualità. Anche qui i riferimenti sono alla scena dei pani e dei pesci, con la descrizione delle

stesse azioni di Gesù (6,11). Se quella scena anticipava l'eucaristia, qui la realizza: questa volta il pane che dà ai suoi è la sua stessa persona.

L'azione di *prendere il pane* e di *darlo* è la stessa descritta dagli altri evangelisti nell'ultima cena di Gesù (Mt 26,26).

Il numero tre (*la terza volta*) indica la completezza, ciò che è definitivo.

15	<p>“Ὅτε οὖν ἤρισθησαν λέγει τῷ Σίμωνι Πέτρῳ ὁ Ἰησοῦς: Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπᾷς με πλέον τούτων; λέγει αὐτῷ: ναὶ κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ: βόσκει τὰ ἀρνία μου.</p> <p>Quand’ebbero mangiato, Gesù disse (<u>dice</u>) a Simon Pietro: «<u>Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?</u>». Gli rispose (<u>dice</u>): «Certo, Signore, tu [lo] sai che <u>ti voglio bene</u>». Gli disse (<u>dice</u>): «<u>Pasci i miei agnelli</u>».</p>
----	--

L'evangelista presenta quali sono gli effetti e le conseguenze dell'eucaristia, quale accettazione del dono di Gesù e allo stesso tempo impegno a fare dono della propria vita. In questa narrazione viene sottolineata la voce di Gesù più che la persona (Gesù viene nominato una sola volta).

Gesù si rivolge al discepolo chiamandolo per ben tre volte *Simone di Giovanni*. Nella stessa maniera gli si era rivolto quando Andrea aveva condotto Simone da Gesù: “*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefà*” (1,42).

Simone era ed è rimasto discepolo (=figlio) di Giovanni Battista e quindi aveva rotto con l'istituzione religiosa, ma non era presente quando Giovanni fece la sua testimonianza riguardo al Messia quale *agnello di Dio* (1,36). Per questo non accetta mai un Messia che faccia dono di se stesso e resta ancorato all'immagine tradizionale del Messia trionfatore.

A causa di questi motivi non è stato capace di seguire Gesù e lo ha rinnegato quando ha visto il Messia catturato rifiutare l'uso della armi. Gesù gli ricorda tutto questo.

All'unico che lo ha rinnegato e che allo stesso tempo agisce come il leader del gruppo (vedi le iniziative prese da solo) Gesù chiede se mai possieda l'unico titolo per esserlo: **un amore più grande degli altri**. Per questo Gesù adopera il verbo ἀγαπᾷς με da ἀγαπάω che indica un amore gratuito e totale come il suo: *come io ho amato voi* (καθὼς ἠγάπησα 13,34).

“*Gli dice: «Certo, Signore, tu[lo] sai che ti voglio bene (φιλῶ σε)»*”.

Pur rispondendo affermativamente Simone evita accuratamente la comparazione propostagli da Gesù *più di costoro* e si affida alla conoscenza che di lui ha Gesù tu [lo] sai. Soprattutto adopera un verbo differente da “agapào”, “philéo”, che indica *voler bene* e che denota un rapporto di amicizia.

“*Gli dice: «Pasci (βόσκει) i miei agnelli»*”.

La narrazione si svolge in un contesto eucaristico dove l'accoglienza del dono di Gesù si traduce in dono per gli altri.

A Pietro che gli ha risposto con una dimostrazione di amicizia, Gesù chiede di tradurla in pratica: *voi siete miei amici (philoï) se fate ciò che io vi comando* (15,14) e il suo comandamento è *che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi* (15,12).

Per questo Gesù chiede a Simone di pascolare (il verbo “boskein” significa dare da mangiare agli animali) cioè di procurare alimento vitale agli agnelli, termine che in opposizione a pecore indica i piccoli, gli elementi più deboli della comunità.

Una sottolineatura importante: gli agnelli non sono di Simone ma di Gesù, unico pastore; anzi “archipòimen”= “supremo pastore”, come verrà ben sottolineato nella prima lettera di Pietro: *abbiate cura del gregge di Dio che vi è affidato... non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge* (1Pt 5,2-4).

Simone è associato al lavoro di Gesù ma non ne assume, in proprio, il ruolo. Dimostrazione dell'amore verso Gesù sarà prendersi cura degli ultimi della comunità.

Ma Simone non ha risposto alla domanda di Gesù che gli viene ora ripetuta:

16	<p>λέγει αὐτῷ πάλιν δεύτερον· Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπᾶς με; λέγει αὐτῷ· ναὶ κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ· ποιμαίνε τὰ πρόβατά μου. Gli disse (lett. dice) di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose (dice): «Certo, Signore, tu [lo] sai che ti <u>voglio bene</u>». Gli disse (dice): «<u>Pascola (lett. sii pastore/proteggi) le mie pecore</u>».</p>
----	---

Gesù sottolinea per la seconda volta il motivo dell'atteggiamento di Simone: quello di essere *figlio* di Giovanni. La domanda è simile alla precedente, ma non contiene la comparazione *più di costoro* (v. 15). Gesù torna a chiedergli se lo ama.

Gli rispose: «Certo, Signore, tu [lo] sai che ti voglio bene».

La risposta di Simone è identica alla precedente. A Gesù che gli chiede se lo ama Pietro può solo rispondere che gli vuol bene.

Gli disse: Sii pastore/proteggi (ποιμαίνε=poimaine) le mie pecore».

Cambiano i termini nell'incarico di Gesù: al posto degli agnelli le pecore e al posto di pascolare, pasturare/proteggere, verbo che si rifà all'attività del pastore. Gesù è il pastore che dà la vita per le pecore (10,11). Anche Pietro se vuol seguirlo deve essere capace di fare altrettanto. Anche la seconda volta si sottolinea che le pecore sono di Gesù.

¹⁷ λέγει αὐτῷ τὸ τρίτον· Σίμων Ἰωάννου, φιλεῖς με; ἐλυπήθη ὁ Πέτρος ὅτι εἶπεν αὐτῷ τὸ τρίτον· φιλεῖς με; καὶ λέγει αὐτῷ· κύριε, πάντα σὺ οἶδας, σὺ γινώσκεις ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ [ὁ Ἰησοῦς]· βόσκει τὰ πρόβατά μου. **Gli disse (lett. dice) per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».** **Pietro** rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: **«Mi vuoi bene?»**, e gli disse (lett. dice): **«Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene (lett. tu sai tutto, tu conosci che amo te)».** **Gli rispose (lett. dice) Gesù: «Pasci le mie pecore.**

La terza richiesta di Gesù è in stretta relazione con la predizione della triplice negazione di Pietro: *non canterà il gallo prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte* (13,38). Come questa predizione era stata posta al termine della Cena ugualmente ora, come effetto della cena eucaristica, Gesù si rivolge a Simone la terza volta.

L'evangelista ha ommesso nella ripetizione della domanda l'espressione **di nuovo** (v. 16). Questa non è una terza domanda aggiunta alle precedenti, ma deve essere intesa come staccata dalle altre due: **la terza**, con articolo determinativo. Gesù vuole con questo giungere alla radice dell'atteggiamento che causò il tradimento di Pietro.

Per due volte Gesù ha chiesto a Pietro se lo **ama** e il discepolo ha risposto che gli **vuol bene**. Ora, **la terza volta** Gesù gli chiede **mi vuoi bene?** Pietro per due volte ha detto a Gesù che gli vuol bene, ma Gesù glielo chiede ancora una volta, come se non credesse a quello che il discepolo gli ha assicurato le due volte precedenti. E infatti:

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?».

La terza richiesta di Gesù ricorda a **Pietro** la sua triplice negazione e il tradimento (18,27). Per la prima volta in tutta la narrazione compare solo il soprannome del discepolo (al v.15 troviamo **Simon Pietro**) segnalando così il comportamento ostinato che lo portò poi a tradire Gesù: *Pietro negò di nuovo* (18,27).

Il dolore che non era apparso al momento del triplice rinnegamento compare qui per la prima volta. Finalmente Pietro si rende conto di quel che ha combinato e crolla:

e (alla lettera) gli dice: «Signore, tu sai tutto; tu conosci che amo te».

La risposta di Pietro contiene un elemento nuovo. Mentre per due volte aveva risposto a Gesù **tu [lo] sai** (15.16), ora aggiunge **tutto**. Come l'evangelista aveva scritto, Gesù *non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo* (2,25).

Il Pietro spavaldo che aveva osato contraddire Gesù che durante la Cena gli aveva detto *dove io vado per ora tu non puoi seguirmi* e che aveva assicurato: *Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!* (13,36-37), ora finalmente capitola: **tu sai tutto**.

Gli dice Gesù: «Pasci le mie pecore».

La risposta di Gesù racchiude il termine usato nella prima risposta: *pasci i miei agnelli* (v. 15) e nella seconda *pasci le mie pecore* (v. 16). Questa unione riassume il compito di Pietro: procurare vita al gregge di Gesù. E la vita si procura agli altri solo donando la propria. Per questo Gesù aggiunge una predizione della morte di Pietro:

18	<p>ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ὅτε ἦς νεώτερος, ἐζώνωνες σεαυτὸν καὶ περιεπάτεις ὅπου ἤθελες· ὅταν δὲ γηράσης, <u>ἐκτενεῖς τὰς χεῖράς σου</u>, καὶ ἄλλος σε ζώσει καὶ οἴσει ὅπου οὐ θέλεις.</p> <p>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi (lett. <u>cingevi</u>) da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio <u>tenderai le tue mani</u>, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».</p>
19	<p>τοῦτο δὲ εἶπεν σημαίνων ποίῳ θανάτῳ δοξάσει τὸν θεόν. καὶ τοῦτο εἰπὼν <u>λέγει αὐτῷ: ἀκολούθει μοι.</u></p> <p>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse (lett. <u>gli dice</u>): «<u>Seguimi (lett. <u>seguì me</u>)</u>».</p>

Le espressioni adoperate da Gesù alludono a una morte in croce. Proprio quella croce che Pietro aveva evitato in tutta la sua esistenza e gli era stata causa del rinnegamento di Gesù! Pietro tenderà le mani sul patibolo (l'asse orizzontale) e legato verrà condotto nel luogo del supplizio. Non il successo con il Messia ma la croce come Gesù sarà il destino di Pietro.

La stessa morte in croce sarà la fine del discepolo. Morte che non sarà il fallimento di un'esistenza, ma il momento culminante della stessa nella quale si manifesterà la gloria di Dio che si rende visibile nel momento in cui c'è il dono della propria vita per gli altri.

La gloria/amore di Dio si manifesta nel dono totale di se stesso.

E, detto questo, gli dice: «Seguimi (lett. seguì me)».

Finalmente Gesù invita Simon Pietro a seguirlo. L'invito che Gesù aveva fatto a Filippo all'inizio della sua attività *seguimi* (1,43) ora viene rivolto anche a Pietro. Infatti quando Simon Pietro fu condotto da suo fratello Andrea da Gesù questi non l'aveva invitato a seguirlo.

Ancora durante la Cena Gesù aveva detto chiaramente a Simon Pietro che non era ancora capace di seguirlo: *dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi*. Ora che finalmente Pietro sa qual è la fine di quanti seguono Gesù, questi lo invita per la prima volta (*mi seguirai più tardi* 13,36).

In tutto questo tempo Pietro aveva accompagnato Gesù ma non lo aveva seguito. Di fatto Pietro seguiva una figura di Messia vittorioso e trionfante che non corrispondeva a Gesù.

Ma non per niente questo discepolo è conosciuto con un soprannome che ne sottolinea la testardaggine. Gesù lo invita a seguirlo e Pietro...

«...si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». (Gv 21,20);

«...Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?...» (v.21).

Ancora una volta Simone viene presentato soltanto con il soprannome che indica l'ostinatezza e la testardaggine. Segno che l'azione che sta per compiere è contraria a quel che Gesù desidera.

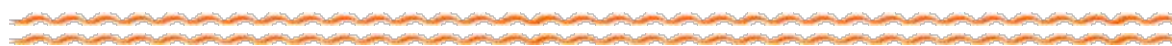
Infatti Pietro, anziché seguire Gesù, si volta indietro.

Si volta verso il discepolo che è stato sempre fedele, quello che mai ha deluso le aspettative di Gesù. Intimo nella cena (nel seno) e fedele fin sotto la croce, è stato il primo a percepirne la presenza da risuscitato.

Pietro, il discepolo che non è stato capace di seguire Gesù e che ha finito per rinnegarlo vuole affidarsi al discepolo che al contrario è stato sempre capace di seguire fedelmente Gesù.

Ora che finalmente Gesù lo ha invitato a seguirlo e sa che questo itinerario finirà sulla croce pensa che potrà esserne capace seguendo il discepolo fedele che ha saputo seguire Gesù fin sotto la croce.

A Gesù che gli ha chiesto di seguirlo, Pietro preferirebbe anche seguire il "discepolo ideale", seguendo il nostro comune istinto umano che ci spinge a ricercare sicurezze terrene, umane, talvolta anche prodigiose, miracolose.



Riflessioni...

- Finalmente il Signore invita Simon Pietro: *Tu, segui me.*

Sempre presso un mare, come per inviare messaggi aperti, dopo una pesca fruttuosa e singolare, dopo un dialogo intimo e serrato: Ora vieni e poni sulle mie orme i tuoi piedi per seguirmi, passo dopo passo.

Avrebbe così Simone camminato insieme fino all'ultimo dei passi, con la sicurezza trasmessa e donata dal suo Signore.

- Appare più entusiasta che pronto il Pietro, a seguire. Infatti si volge indietro. Forse cerca il suo seguito, ormai certo di essere accomunato al trionfo sempre imminente del Messia. Ha già recitato la sua professione di fede, tra meraviglie e perplessità nell'insistenza del Signore sul loro reciproco amore. Lui era certo di sé, delle sue forze, dei suoi progetti.
- Mentre il suo Signore ancora si sforza di donare la sapienza del cuore, continua a moltiplicare pesci, a rendere robuste le reti e le braccia degli uomini per rafforzare fiducia, per completare le sue ultime parole di vita, di novità e di liberazione, di giustizia diffusa tra tutti. Ma Simon Pietro e i suoi compagni e soci ancora non si mostrano pronti a vivere le novità del loro Signore. Hanno ancora solo un cuore per intuire la sua misteriosa presenza, slanci di amore o poco più, per intrecciare amorevoli e gioiosi colloqui...

- Per riprendere quel banchetto soffuso ed avvolto di tristezza e dolore, ove vi era stato un annuncio di vita; per rivivere i doni prodotti da quel testamento/comando: mangiate e bevete di me, sarò sempre con voi, rinnovate tutto in memoria mia.
- E alla terza manifestazione del Risorto, gli amici di sempre si ritrovano, si adagiano e mangiano, ancora insieme, pesce arrostito su un pane profumato di amore, accogliendo il ritornante invito del loro oramai Signore, della vita.
- Non vi sono racconti da banchetto, non brindisi d'occasione, non sguardi scrutanti linee e rughe sui volti, sul volto di Lui. Ma è proprio Lui che ancora una volta mangia con loro, spezza il pane e lo dona... Come ancora Egli ripete ogni otto giorni, per tutti quelli che sono stati salvati, per tutti di ogni tempo e luogo.
- L'incontro-missione con gli amici di sempre si conclude, esemplarmente, con Pietro Simone: *mi ami più di...*, *mi ami*, *mi vuoi bene?* Per tre volte con toni distinti e incalzanti, che ricercano sintonie e coralità con uno di questi sette amici, per poi estendere a tutti doni di vita, condivisione di progetti, fusione di cuori.
- E per accogliere gli attesi consensi, il Signore adegua le sue parole, gli interrogativi e la passione. Non gli bastano rituali professioni di fede, trova convergenza solo nella reciproca *voglia di bene*, nell'amorevole fusione di vicendevoles amore.